Edwige Phitoussi, *La Figure et le Pli. "Degas, Danse, Dessin" de Paul Valéry*

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6084>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6084

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2011

Paginazione: 209

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «Edwige Phitoussi, *La Figure et le Pli. "Degas, Danse, Dessin" de Paul Valéry*», *Studi Francesi* [Online], 163 (LV | I) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6084> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6084>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Edwige Phitoussi, *La Figure et le Pli*. “Degas, Danse, Dessin” de Paul Valéry

Stefano Genetti

NOTIZIA

EDWIGE PHITOUSSI, *La Figure et le Pli*. “Degas, Danse, Dessin” de Paul Valéry, Paris, L’Harmattan, 2009 («Esthétiques»), pp. 230.

- 1 Animatrice degli *Écrans de la danse*, incontri tra coreografi e pubblico che da qualche anno si tengono a Parigi, l’A. firma il primo studio di ampio respiro dedicato a un libro piuttosto negletto, anche rispetto agli altri scritti in cui Valéry, sulla scia di Mallarmé, definisce la danza, contrapposta alla *marche-prose*, come poesia generale dell’agire umano, facendo del gesto non finalizzato ed estatico, «forme par excellence du vivant» (p. 19), un paradigma della creazione artistica in quanto imminenza, potenzialità tesa verso l’«acte pur des métamorphoses» (p. 211). Tramite raffinate argomentazioni che, nell’intrecciarsi di letteratura, pittura e danza, filosofia e scienza, mobilitano nozioni quali *figural*, *pli* e *espacement* (Deleuze, Derrida, Lyotard), la cui complessità non inficia la chiarezza della trattazione, E. Phitoussi entra tra le pieghe di un testo che, «sous couvert d’une méditation sur un ami peintre», costituisce «une frise où tous les grands thèmes valéryens sont présents comme en miniature» (p. 16). Oltre che nel più vasto contesto dei rapporti tra scrittura, immagine e corpo danzante agli inizi del Novecento, *Degas, Danse, Dessin* viene calato nel percorso intellettuale dell’autore alla luce dei *Cahiers*. Punto di congiunzione tra presenza sensibile e astrazione concettuale, tra «corps mouvant et corps pensant» (p. 214), il testo in questione riflette l’elaborazione di una poetica incoativa e di un pensiero in movimento, in atto e in divenire: «La pensée valéryenne du devenir est indissociable d’une poïétique du mouvement» (p. 211).
- 2 Dopo aver ricostruito la genesi stratificata di un omaggio ideato fin dal 1896 ma edito da Ambroise Vollard nel 1936, quasi vent’anni dopo la morte di Degas, e dopo aver

interrogato l'architettura composita e frammentaria, digressiva e polifonica e lo statuto volutamente instabile e marginale, *mineur*, di questa *vie d'artiste sui generis*, insieme montaggio di testi e *summa* estetica, l'A. coglie le sfide interpretative insite in una scrittura che, coniugando unità e pluralità, corre il rischio della dispersione. La riflessione sulla storia della pittura, esemplificata dalla paesaggistica, offre a Valéry l'occasione per promuovere i criteri estetici della varietà, della molteplicità e della simultaneità in polemica contro ogni unificazione riduttiva. Sulla scorta di una dettagliata analisi del tenore e della disposizione delle riproduzioni iconografiche, la materialità di *Degas, Danse, Dessin* viene ricondotta alla tradizione simbolista del libro illustrato e al filone sia pittorico che poetico del ventaglio. Nel ripensamento dell'*evidentia* retorica e nel superamento dell'*ekphrasis* si riarticola la relazione tra dire e mostrare e si esplorano inedite modalità di spazializzazione della parola e di gestione della pagina intesa come «surface d'inscription», non solo *feuille* ma materia densa, «*feuillettée*» (p. 118): «la découverte d'une figuralité propre à l'écriture ouvre un nouveau partage du lisible et du visible» (p. 65). Analogia e metamorfosi si sovrappongono nell'*imagerie* mentale di Valéry: come la serpentina di Loïe Fuller, le cui linee sinuose stimolano l'idea mallarmeana di una corpo-grafia, la proiezione su uno schermo delle evoluzioni flessuose di qualche medusa, sineddoche del corpo femminile danzante, diventa la metafora di una trama poetica eminentemente ritmica, dove la dissoluzione delle forme annuncia una forma a venire. Nella misura in cui la danza allegorizza «une opération transformative inhérente au vivant», essa dà a vedere un divenire: «C'est ici que danse et pensée se rejoignent. [...] Toutes deux, bien que par des moyens différents, sont des arts du mouvement qui visent à restituer l'organisation en acte, la façon dont se constitue le mouvement de l'existence lui-même» (p. 207).